

| Torino | Al Conservatorio un bel concerto della «Stefano Tempia»

Perosi, musica di sontuosa coralità

Giorgio Gervasoni

«C'è più musica nella testa di Perosi che in quella mia e di Mascagni messe insieme». Così Puccini si esprimeva a proposito di colui che molti chiamavano, in maniera piuttosto riduttiva, il pretino di Tortona, sottolineando che «la potenza dell'impeto corale in lui è irresistibile...». E proprio la coralità giocava un ruolo da protagonista nel bel concerto offerto nei giorni scorsi al Conservatorio di Torino per la stagione in abbonamento della «Stefano Tempia». Possiamo dire, senza tema di essere smentiti, che la musica di don Lorenzo Perosi, e segnatamente la sua sontuosa coralità, sono a pieno titolo presenti nel dna dell'antica Accademia corale torinese. Il programma, dal titolo «Don Lorenzo-la fede musicale», offre una sintesi eloquente di come l'espressione musicale possa in pienezza rappresentare un veicolo esaustivo per la diffusione della fede e del messaggio cristiano.

Un organista della maestria di Massimo Nosetti dava l'avvio al concerto con un «Te Deum» composto da Perosi per organo solo e destinato all'inaugurazione, nel 1893, di un importante strumento messo a punto per la chiesa di Santo Stefano a Verona. Nosetti, musicista di rara sensibilità e cultura, che dell'organo e delle sue sconfinata possibilità conosce i segreti più nascosti, ha proposto, accanto al «Te Deum», altre tre pagine per organo di compositori che di don Lorenzo sono stati amici o semplicemente contemporanei, come Marco Enrico Bossi («Meditazione in una cattedrale») concepito per l'inaugurazione della Cattedrale



di Gallarate, il romano Remigio Renzi, insegnante all'Accademia di Santa Cecilia («Amica stella naufragis») e, da ultimo, il torinese Ulisse Matthey, autore di una virtuosistica «Toccata carillon».

Poi, finalmente, spazio alla coralità perosiana. Hanno preso posto sul palco il Coro della «Stefano Tempia», rinforzato per l'occasione dalla Corale polifonica di Sommariva Bosco istruita da Adriano Popolani. Il gesto sicuro e preciso di chi ha acquisito in questo repertorio una indiscutibi-

le familiarità unita a competenza e a rigore professionale, Michele Frezza, musicista colto e raffinato, si è cimentato con la «Missa Pontificalis», una composizione ricca e ispirata con accompagnamento di organo scaturita dagli anni veneziani di don Lorenzo, all'epoca in cui il sacerdote di Tortona era maestro di cappella nella Basilica di San Marco. L'organo assume questa volta un ruolo più discreto mentre al coro la scansione liturgica della messa pontificale regala grandi frasi simili alle slanciate campiture di una cattedrale.

Pari intensità spirituale scaturiva dal «Confitebor tibi Domine», pagina in cui sembra accentuarsi la dimensione verticale che ricerca il dialogo con il divino. Altra pagina di ampio respiro, situata nell'alveo della grande tradizione della musica liturgica, il «Magnificat in la bemolle maggiore» dove il Coro, felicemente compatto nel suo assetto timbrico, raggiungeva momenti di alta e intensa concentrazione. Un caso, non così infrequente, dove il compositore affida alla musica il gesto del pregare.